

◆ «Quelle dell'opposizione sono proposte demagogiche di tipo sudamericano»

◆ «Non dobbiamo mai dimenticare l'enorme disastro finanziario che il centrosinistra ha ereditato»

Visco all'attacco del Polo

«Tasse, le più basse della Ue»

«Ci sono le condizioni per un boom economico»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Vincenzo Visco all'attacco, ieri a Montecitorio. Nella replica che ha concluso il dibattito sul documento di programmazione economica (il voto sulla risoluzione sul Dpef è previsto per oggi), il responsabile delle Finanze ha puntigliosamente - ma molto vivacemente - ribadito la bontà della filosofia del Dpef e la validità dell'opera di risanamento dei conti pubblici e dell'economia del paese compiuta dai governi di centrosinistra. Per il ministro, che ha avuto uno scambio assai polemico di battute con i deputati di Alleanza Nazionale, la situazione del paese è decisamente positiva, e ci sono condizioni macroeconomiche analoghe a quelle che permisero il boom del miracolo economico degli anni '60. Infine, una accusa bruciante al Polo: formula proposte «inesistenti e demagogiche», che prospettano un'Italia di tipo «sudamericano».

«La situazione dell'economia è tutt'altro che negativa», afferma Visco, secondo cui oltre a

una ripresa degli investimenti interni è in atto un concreto interesse di molte multinazionali estere che «stanno valutando procedure e tempi per venire in Italia». Intanto la ripresa c'è, e si poggia su un terreno molto simile a quello che diede il via al boom economico degli anni sessanta, cioè bassi tassi d'interesse e bassa inflazione. Fra la primavera del '96 e oggi, afferma, sono stati creati 620.000 posti di lavoro misurati dall'Istat secondo criteri standard.

Insomma, la situazione «sta cambiando», nonostante una certa lentezza di adeguamento del sistema, visti «i 20 anni di disastro finanziario alle nostre spalle», e l'indubbio aggravio sul sistema economico delle manovre finanziarie degli ultimi anni hanno pesato sulla crescita. Ma per Visco, bisogna evitare di dire «cose inesatte», come ad esempio che i consumi interni languono («sono cresciuti del 3%»), o che l'Italia è un paese «strangolato dalle tasse». «Bisogna sfatare questo mito - rileva - mi rendo conto che leggere i dati prima di parlare è faticoso, ma prendete i dati di Euro-

stat, Ocse, Istat o Bankitalia, e vedrete l'Italia ha una pressione fiscale nella media europea, al nono posto nell'Ue». Se proprio esiste un problema, è quello sul fronte della pressione contributiva che effettivamente «è più alta per il sistema di Welfare State», così come l'elevato peso del debito pubblico fa sì che ogni anno l'Italia si trovi a dover pagare il doppio degli interessi rispetto agli altri paesi. «Quando fanno i bilanci, gli altri partono da zero, noi partiamo da meno 70.000 miliardi, e ce ne dobbiamo fare carico. Il passato degli anni ottanta, quando il rapporto debito-Pil si raddoppiò, dal 60% al 120%, pesa ancora su di noi». La strada che l'Italia deve percorrere è dunque obbligata, anche perché non esistono ricette alternative che non siano «demagogiche». A proposito di spesa sociale, sostiene il ministro, «abbiamo un problema serio di riorganizzazione del welfare e questo è argomento che il governo vuole affrontare».

Ma l'Esecutivo chiede alle opposizioni «di non confondere i piani del ragionamento: evitiamo di prospettare linee alterna-

tive che non ci sono o che non sono accettabili». Perché il Polo ha in mente «un mondo senza regole, senza tasse, senza sindacati, più simile al Sud America che ai paesi anglosassoni». A margine, come detto, lo scambio di battute con i parlamentari di An, che contestavano alcune affermazioni del ministro: «Voi non volevate né l'Europa né la moneta unica - ha detto Visco - l'abbiamo dovuto constatare in aula con l'ostruzionismo, le polemiche, gli attacchi, le strumentalizzazioni. Riguardatevi gli interventi. Siete diventati tutti europeisti dopo».

Naturalmente molto negativi i commenti dal Polo all'intervento di Visco. Il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano parla di «una rappresentazione irrealistica della situazione dell'economia: bisognerebbe riferirsi al saldo tra posti di lavoro creati e distrutti». E per il capogruppo azzurro Enrico La Loggia, «dire che l'Italia non è strangolata dalle tasse è una presa in giro ai cittadini. Francia, Inghilterra e Germania danno in cambio delle imposte servizi di ben altra qualità».

SENATO

Dpef, dopo la replica del ministro Amato oggi il voto

■ È iniziato, nell'aula del Senato, con le relazioni di maggioranza minoranza, il dibattito sul Dpef per il triennio 2000-2003, alla presenza del ministro del Tesoro Giuliano Amato. Il voto sulla risoluzione di maggioranza a Palazzo Madama è atteso per stasera; in tarda mattinata (o al più tardi nel primo pomeriggio) è prevista la replica del governo. Per il relatore di maggioranza, il diessino Enrico Morando, «la maggioranza vuole, con la concertazione, ma vuole - ha spiegato - che si scriva un nuovo capitolo del patto sociale, per uno Stato sociale più equo e più amico dello sviluppo». I relatori di minoranza, di Polo e Lega, hanno invece contestato la struttura del risanamento di bilancio attuato e sottolineato che non vengono affrontati i nodi strutturali che frenano il sistema Italia.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Foto di Augusto Casasoli

Istat: retribuzioni più veloci dei prezzi

Da Prc disegno di legge sul salario

ROMA Aumentano a giugno le retribuzioni dei lavoratori dipendenti: negli ultimi dodici mesi - secondo i dati dell'Istat riferiti ai contratti in vigore a fine giugno - le buste paga sono mediamente aumentate dell'1,9% in misura maggiore, dunque, dell'inflazione pari lo scorso mese a 1,4%. L'incremento è stato dello 0,5% rispetto al mese di maggio. Tale crescita, però, non tiene conto di due importanti rinnovi contrattuali, quello dei metalmeccanici e quello dei bancari che pesano oltre il 15% in termini di monte retributivo contrattuale. L'aumento congiunturale dell'indice delle retribuzioni - spiega l'Istat - è stato determinato soprattutto dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti della pubblica ammi-

nistrazione, dagli effetti prodotti da quattro rinnovi contrattuali (scuola, scuola privata laica, industria alimentare, servizi socio-assistenziali) e dalla applicazione dell'Istituto della vacanza contrattuale per i dipendenti dell'industria del cemento, della calce e del gesso. Per quanto riguarda le previsioni, l'Istat indica un aumento medio delle retribuzioni per il '99 pari all'1,43%. Dell'aumento complessivo, poco più della metà (0,78%) è dovuta agli effetti di trascinamento della dinamica salariale del '98, mentre i miglioramenti economici stabili per il '99 incidono per lo 0,65%. Ma anche questi dati non tengono conto di rinnovi contrattuali importanti come quello dei metalmeccanici, i cui effetti economici si rifletteranno con la retribuzione di luglio. E a frenare la crescita dei salari a giugno sono state proprio le buste paga dei meccanici che hanno risentito della revoca dell'indennità di vacanza contrattuale, con una diminuzione delle retribuzioni un po' in tutto il settore dell'industria. L'Istat, quindi, spiega che a fine giugno la quota di contratti vigenti riguardava 6,3 milioni di lavoratori e rappresentava il 53,3% in termini di monte retributivo. Sono in attesa di rinnovo 42 contratti.

Intanto, il Partito della Rifondazione Comunista inizia oggi con una raccolta di firme la campagna a sostegno di una proposta di legge sul salario. Questa proposta prevede che nella pubblica amministrazione il salario massimo non superi più di dieci volte quello minimo. Si tratta di una elementare regola di equità e di moralizzazione della pubblica amministrazione che, senza penalizzare le professionalità più alte, rende tuttavia trasparenti le retribuzioni e riduce gli eccessivi divari salariali. Il primo banchetto comincerà la raccolta delle firme oggi, 28 luglio, alle ore 11,30 in piazza Montecitorio. All'iniziativa saranno presenti tutti i deputati del gruppo Prc firmatari del progetto di legge.

REPORT SUD

«Mezzogiorno in ripresa nel '99 Crescono occupati e imprese»

■ Sedicimila occupati in più nei primi 4 mesi del '99 (+0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del '98) e altrettante nuove imprese in sei mesi: una forte spinta agli investimenti, l'accelerazione dei pagamenti sia nazionali che comunitari. Sono questi, per i ricercatori del Dist, i tratti caratteristici del «risveglio» del Mezzogiorno, ancorché di «congiuntura». «L'economia del Mezzogiorno - ha rilevato Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella e responsabile scientifico del Report Sud - presenta dal punto di vista congiunturale connotazioni positive, in controtendenza con il Centro Nord, seppur con tutte le problematiche dovute a un ritardo di natura strutturale ancora pesante». A fare da propulsore agli investimenti sono provvedimenti nazionali di incentivazione come la legge 488 (finanziarie iniziative imprenditoriali per 10 mila miliardi). Sono aumentate, inoltre, del 53 per cento le richieste di acquisto macchinari (ex legge Sabatini), per ammodernare gli impianti. Lascia poi ben sperare il capitolo accelerazione investimenti comunitari e nazionali, che faranno entrare a breve in circolo nel Mezzogiorno ingenti risorse: dei 3.000 miliardi per opere incompiute destinati al Sud, 1.200 dovranno essere spesi entro il 2001. Anche la programmazione negoziata, rileva il Report, comincia a dare frutti. Si tratta in complesso di 41 patti territoriali e 13 contratti d'area per un totale di 6.000 miliardi di investimento dei quali 220 sono già stati liquidati relativi a 180 iniziative. La nota congiunturale, che rileva un calo dello 0,4 per cento del tasso di disoccupazione (al 22,7 per cento) rispetto allo stesso mese del '98, si spinge anche alle previsioni: il Pil per per l'intera area meridionale si attesterà a fine '99 all'1 per cento, accorciando il differenziale di crescita rispetto al resto del Paese. Così saraper i settori: bene l'agricoltura, costruzioni stazionarie, commercio negativo, molto bene il turismo, benino l'industria.

«Fisco, nel '98 riscossioni in crescita»

Le Finanze: dai 3.950 miliardi del '97 a 5.000 dell'anno scorso

ROMA Sarà almeno il terzo anno consecutivo che la Corte dei Conti prende di punta il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Sulla riforma fiscale, sul gettito, sul funzionamento della macchina amministrativa, in occasione della consueta relazione annuale sul Rendiconto generale dello Stato i magistrati contabili non hanno mai lesinato obiezioni, critiche e perplessità. Da parte sua, Visco ha sempre risposto per le rime, fino a sollevare anche dubbi sulla stessa utilità della Corte dei Conti. Quest'anno, a incorrere negli strali della Corte è la riforma del ministero, così come è stata annunciata dal ministro e in corso di lancio. Per i magistrati contabili, il modello predisposto da Visco delle agenzie è da bocciare, in quanto «non sembra idoneo ad assicurare l'effettiva imprenditorialità della gestione». Sempre la Corte si sofferma negativamente sui risultati di

gettito ottenuti nel '98, definiti «meno soddisfacenti di quelli dei precedenti esercizi finanziari» a causa del calo delle riscossioni. Critiche che naturalmente le Finanze respingono al mittente.

A proposito delle agenzie, i magistrati contabili si lamentano soprattutto del fatto che la Corte stessa non possano disporre di controlli su queste strutture, e spiegano che «non può certo dirsi che la sola mutazione di dipartimenti in «enti pubblici» di per sé sia garanzia di successo» ovvero un'operazione in grado di eliminare le incrostazioni burocratiche. Altre osservazioni critiche si appuntano invece sulla capacità di riscossione, considerato che nel '98 - si afferma - sono calate in particolare le riscossioni di competenza, e questo ha inciso sui risultati di gettito, al di là del minor importo degli accertamenti «in buona parte spiegabile con l'introdu-

zione dell'Irap». Si parla anche di «risultati insoddisfacenti» per quanto si riferisce alle due più importanti funzioni obiettive della gestione dei tributi e della prevenzione e repressione degli obblighi tributari. Si rileva poi che esistono «ampie zone d'ombra» in materia di riscossione dei residui, soprattutto per l'Iva.

Secca la risposta del ministro. In una nota che anticipa alcuni dati contenuti nel prossimo «Notiziario Fiscale», si afferma che nel '98 la lotta all'evasione ha prodotto risultati molto più affidabili, in termini di recupero di imposta, rispetto all'anno precedente. «Tutta l'attività degli uffici - dice il ministro - è stata indirizzata verso il recupero sostanziale piuttosto che verso un'azione accertatrice virtuale destinata ad incrementare risultati meramente statistici». Ciò ha determinato «un contenimento delle maggiori imposte ac-

certate a tutto vantaggio della maggiore affidabilità dell'azione accertatrice e di una minore formazione di futuri residui attivi per inesigibilità». La conseguenza è che «oltre il 50% dei controlli eseguiti è caratterizzato da elevati indici di affidabilità e di solvibilità». Un riscontro della maggiore proficuità dell'azione accertatrice è dato dagli incassi dell'accertamento con adesione, passati in un anno da 521 a 1.297 miliardi. Più in generale, le somme complessivamente incassate a titolo definitivo a seguito dell'attività di controllo svolta dagli uffici del dipartimento delle entrate sono passate dai circa 3.950 miliardi del '97 ai circa 5.000 nel '98. Il ministero precisa infine che nel '98 sono stati fatti 449.200 accertamenti (più dei 431.911 programmati), con una prevalenza degli accertamenti parziali rispetto a quelli ordinari.

R. Gi.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

